VIAGGIO DI UN MEDICO IN U. R. S. S.

All'Università di Mosca

Come vive uno studente sovietico - Possibilità di costruirsi una famiglia
Lo stipendio e l'alloggio - Studio ed esperienza pratica - Esempi commoventi

In precedenti articoli abbiamo esaminato alcune caratteristiche della organizzazione sanitaria sovietica, e particolarmente l'organizzazione poliambulatoriale e la organizzazione ospedaliera. Restano da vedere altri importanti aspetti del problema, per poter esaurire questo rapido panorama dell'assistenza sanitaria sovietica.

Anzitutto: come vivono i medici, quanto guadagnano, quali prospettive di carriera hanno avanti a loro? E ancora: quali possibilità di divenire medico ha un giovane sovietico che abbia tale aspirazione? Questa ultima questione può essere risolta solo accennando brevemente alle condizioni degli studenti in U.R.S.S. Tutti gli studenti universitari sovietici percepiscono uno stipendio che va dai quattrocento ai settecento ottanta rubli al mese. Lo stipendio è tanto maggiore quanto migliori sono i voti riportati: i settecento ottanta rubli corrispondono alla borsa di studio Stalin, riservata a coloro che hanno il massimo in tutte le materie. Come potere di acquisto in lire italiane, le somme citate possono tradursi all'incirca rispettivamente in trentacinque mila, settantamila lire il mese.

Per i giovani la famiglia dei quali abita lontano dai centri culturali vi sono gli internati. Magnifico è quello della nuova università moscovita. Di questa università, il cui edificio sorge sui monti Lenin, alla periferia della città, e che, con i suoi trentacinque piani, balza per prima agli occhi del viaggiatore che giunge a Mosca, in aereo, molto si è già detto, all'atto della sua inaugurazione, due anni or sono. Pure, non si può non accennare a questa imponente realizzazione, il cui ricordo resta a lungo nella memoria di chi l'ha visitata. Seimila studenti possono essere alloggiati, quasi tutti in camere singole, nell'internato dell'Università, cosicchè la richiesta degli universitari non moscoviti è largamente soddisfatta. Comode camere luminose con doccia e telefono nell'antistanza, moderne cucine a disposizione di chi voglia preparare da sè i propri pasti, lussuose sale di soggiorno con poltrone ed apparecchio televisivo, un grande ristorante costituiscono questa specie di albergo riservato agli studenti. La spesa mensile per una camera è di venti rubli; per un pasto al ristorante il prezzo varia da due e cinquanta a cinque rubli: la spesa massima per vitto e alloggio è quindi di trecento venti-trecento cinquanta rubli al mese ed è comprensiva di luce, gas, telefono, lavatura e stiratura della biancheria. Gli studenti non moscoviti che si sposano possono restare nell'internato, in camere matrimoniali.

Le università sovietiche comprendono solo un gruppo delle facoltà che fanno parte di una università italiana, poichè le facoltà ad indirizzo eminentemente pratico, come medicina, ingegneria, pedagogia, lingue estere ed altre, sono considerate come Istituti superiori autonomi. Tuttavia anche qui la situazione degli studenti è la stessa.

Quando lo studente di medicina ha finito il proprio corso, che dura sei anni come da noi, anche se ha una diversa organizzazione, potrà scegliere tra il lavoro pratico nell'ambito della propria specializzazione, o il lavoro scientifico. Come abbiamo più volte ripetuto, non c'è disoccupazione tra i medici. Il medico appena laureato può scegliere tra diverse offerte di lavoro: negli ospedali, nei poliambulatori, in città o in campagna. Lo stipendio iniziale si aggira sugli ottocento rubli per cinque-sei ore lavorative al giorno: la giornata lavorativa è limitata perchè si ritiene giusto che il medico abbia a disposizione alcune ore per studiare. Vi sono tuttavia coloro che per guadagnare di più preferiscono prendere due incarichi. In campagna gli stipendi sono più alti, per stimolare i giovani a recarsi nei kolkos, dove sono assai richiesti. A lavorare negli istituti di ricerca scientifica restano in genere coloro che si sono particolarmente distinti da studenti. Essi trascorrono negli istituti il periodo cosiddetto di «aspirantato», di alcuni anni, che prelude ad un gruppo di esami necessari per ottenere il primo titolo della carriera scientifica: quello di «candidato in scienze mediche».

Carriera scientifica

L'organizzazione della carriera scientifica alla quale brevemente accenniamo non è caratteristica degli studi medici, ma è identica per tutte le scienze. Vi sono perciò, dopo il periodo di aspirantato, gli esami per candidato in scienze giuridiche, o filologiche, o chimiche, o biologiche, o fisiche, etc. Ma non si può passare a parlare di tali esami, senza soffermarsi su un fatto di straordinaria importanza. Il periodo di aspirantato non deve essere necessariamente trascorso negli istituti scientifici: qualunque medico — o qualsiasi altro laureato — a qualunque età, dovunque lavori, se vuole iniziare la carriera scientifica si mette in corrispondenza con l'Università o con l'istituto superiore della città più vicina e fa il cosiddetto «aspirantato per corrispondenza».

L'organismo presso il quale lavora e obbligato a facilitarlo in ogni modo in questo suo sforzo. Fatto, dicevamo, di enorme interesse, perchè evita il formarsi di circoli chiusi culturali, e mette tutti su uno stesso piano, impedendo il sorgere di artificiose barriere tra medici di città e medici di campagna.

Io stesso ho incontrato, in un lontano kolkos a pochi chilometri di distanza dai confini dell'Iran, in Azerbaidjan, un medico trentacinquenne «candidato per corrispondenza» che nel 1955 dovrà sostenere gli esami.

Questi esami consistono in una prova pratica e nella discussione pubblica di una tesi. Sfogliando i vari giornali locali sovietici, ad esempio *Mosca-Sera* o *Leningrado-Sera*, si possono leggere ogni giorno in quarta pagina i titoli delle tesi che saranno discusse il giorno successivo. Il neo candidato vede immediatamente assai migliorata la propria situazione morale e finanziaria: egli ha superato il primo gradino della carriera scientifica, diventa un lavoratore scientifico, categoria questa circondata da un rispetto incredibile. Il suo stipendio passa immediatamente ad un minimo di duemila ottocento rubli mensili, anche se continua a fare lo stesso lavoro di prima. In lire italiane, il valore del suo mensile è di duecentocinquanta - trecentomila lire. Contemporaneamente, quasi sempre gli vengono offerti incarichi di maggiore interesse e di maggiore responsabilità; la via è aperta per il proseguimento della carriera scientifica e per la conquista degli altri titoli — dottore in scienze mediche, docente, professore, accademico dell'Unione Sovietica — ad ognuno dei quali corrisponde un ulteriore aumento di stipendio.

La carica di accademico è la più importante carica scientifica e culturale dell'URSS. Gli accademici sono seguiti nel loro lavoro e nelle loro ricerche dalla stampa anche non specializzata e a loro volta vengono frequentemente a contatto con gli operai ed i lavoratori attraverso conferenze nelle case di cultura delle varie officine. Il loro stipendio è proporzionale alla stima della quale vengono circondati: dodicimila rubli al mese.

Il tratto essenziale

Ad alcuni esempi, più significativi e più commoventi, io vorrei accennare alla fine di questi brevi appunti di viaggio; essi non riguardano in particolare l'assistenza sanitaria, ma nessun uomo di media cultura che visiti l'Unione Sovietica può essere tanto specialista da non serbare impressi nella mente i ricordi di ciò che è il tratto essenziale e caratteristico della società sovietica: le case di cultura, le biblioteche, le case dei pionieri, l'interesse vivo di ogni lavoratore per tutte le manifestazioni culturali nazionali e straniere.

All'entrata della fabbrica di dolciumi «Bolscevik» di Mosca, una grande sala accoglie il visitatore, interamente dedicata a Cecov, con fotografie, note sulla sua vita, illustrazioni delle sue opere. Nella sala di riunioni di una delle distillerie di Baciù grandi pannelli illustrano le basi scientifiche dell'origine della vita nel mondo: la biblioteca della stessa distilleria ha libri di ogni genere (molti tradotti dall'italiano) ed è frequentatissima. All'esterno del grande teatro della casa di cultura del quartiere di Viborg, a Leningrado, una bellissima mostra di astronomia è seguita attentamente dai lavoratori del quartiere. Nella visita alla casa di cultura «Kirov» di Leningrado, entriamo per caso in una grande stanza di lavoro; un gruppo di muratori discute vivacemente una scultura eseguita da uno di essi ed è in attesa di alcuni artisti con l'aiuto dei quali continueranno l'esame critico dell'opera del loro compagno. Alle 9 di mattina una lunga fila attende la apertura della galleria di pittura «Tretiakovskij» di Mosca.

Nel celebre «Hérmitage» di Leningrado vediamo un folto gruppo di contadini, che ascolta attentamente una guida; domandiamo chi sono. Sono colcosiani dei dintorni della città che frequentano un corso in cinque lezioni dedicato all'arte italiana. Sono soltanto alcuni esempi: molti altri potrebbero esserne citati. Dovunque si vada, con chiunque si parli, si nota un interesse che spesso si trasforma in entusiasmo per tutto ciò che è produzione culturale dell'uomo. E' logico che questa società circondi di un affetto vivo e sincero i propri scienziati, si interessi dei loro lavoro e delle loro conquiste e contemporaneamente si ricolleghi sempre di più a tutto il lungo travaglio della cultura umana per giungere allo stadio attuale.

L'amore di tutto il popolo per i propri scienziati ed i propri artisti passati e contemporanei è una conseguenza diretta dell'abbattimento di tutte le barriere sociali che tengono i lavoratori lontani dalla cultura e ad essa estranei. A quello che sarà il meraviglioso fiorire della scienza e dell'arte nazionale italiana, quando anche esse diventeranno patrimonio di tutto il popolo, va continuamente il pensiero di chi, visitando l'Unione Sovietica, ha constatato personalmente le conseguenze culturali della rivoluzione socialista.

Dottor GALENO

IL POPOLO POLACCO CELEBRA IL DECENNALE DELLA LIBERAZIONE

Dieci anni fa Varsavia ricominciò a vivere

Le macerie della città - Quel che scriveva un corrispondente di guerra - L'azione antipatriottica del governo di Londra - L'ultimo tradimento della borghesia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 16. — Domani 17 gennaio, Varsavia celebrerà, con una grande manifestazione il X anniversario della sua liberazione ad opera del glorioso Esercito rosso e dell'Armata popolare polacca.

Il 17 gennaio 1945 fu una grande giornata di tripudio, ma il ricordo di essa, nella memoria del varsaviesi, non è disgiunto dai tragici avvenimenti che la precedettero. A migliaia si possono leggere sui giornali dell'epoca le vicende dei cittadini che nella gioia di essere liberi dovettero piangere i loro morti, la casa distrutta, ogni bene perduto, fra gli incendi appiccati dai nazisti in fuga.

Quando giunsero i liberatori, Varsavia era un'immensa distesa di rovine fumanti. «Adesso i varsaviesi rientrano — scrive uno di essi, il corrispondente di guerra Denisow —. Ad una casa di via Szpitalna ha fatto ritorno Eva Gutkonska che ha 17 anni. Pochi giorni prima dell'insurrezione essa si era recata in campagna presso degli amici. Non è potuta più rientrare in città. A casa aveva lasciato i suoi genitori, due fratelli ed una sorella. La via Szpitalna è ora un cumulo di macerie. Mentre gli occhi le si gonfiano di lacrime, la fanciulla pensa dove potrà ritrovare la sua famiglia. Ad un tratto il suo sguardo si posa su una rozza croce di legno. Nella sommità di essa c'è una iscrizione fatta col carbone: "Qui sono state seppellite 5 persone". Vicino è seminterrata una bottiglia con dentro i documenti. Eva non ha più dubbi. E' rimasta sola al mondo».

E Denisow continua: «I varsaviesi tornano alle loro case e le trovano vuote, bruciate. Qualcuno piange, tutti maledicono i tedeschi, tutti benedicono l'Esercito rosso che li ha liberati dall'odiato fascismo». Cosa era avvenuto a Varsavia? La capitale polacca aveva subito le prime devastazioni nel 1939 allorchè il suo popolo aveva resistito con le armi in pugno agli invasori nazisti.

Successivamente, nei mesi di aprile e maggio 1943, la feroce repressione seguita all'eroica insurrezione del Ghetto, aveva causato altre orrende mutilazioni. Dopo il massacro dei 300.000 ebrei, gli hitleriani continuarono ad uccidere senza pietà.

La situazione internazionale, intanto, aveva subito una svolta repentina ed i nazisti sentirono che si approssimava la fine. All'Est c'era stata Stalingrado e le armate sovietiche premevano. All'interno si moltiplicavano le azioni di disturbo e di sabotaggio dei patrioti. La Resistenza polacca, com'è noto, non ebbe un carattere unitario: da una parte c'erano il Comitato di iniziativa del partito operaio, i battaglioni di contadini, i sindacati operai, i giovani ed i lavoratori ebrei ed altre organizzazioni clandestine democratiche. Dall'altra, i rappresentanti della vecchia classe dirigente, del «Colonnelli» del falso governo di Londra, armati del più cieco anticomunismo.

Nel settembre del 1944, le prime avanguardie dell'Esercito rosso che erano giunte in vista di Varsavia, attestandosi saldamente sulla riva destra della Vistola ed occupando i sobborghi popolari. La avanzata delle truppe sovietiche era stata arrestata dall'accanita resistenza opposta dai tedeschi, ma soprattutto per ragioni strategiche. I sovietici, prima di passare il fiume, avevano bisogno di raccogliere le loro forze e raccorciare la distanza che separava le avanguardie dalle retrovie. Era allora il tempo in cui il Consiglio Nazionale di Liberazione costituitosi a Dublino faceva appello a tutte le forze del Paese per condurre una lotta senza quartiere contro i nazisti, ma era anche il tempo in cui il governo polacco di Londra faceva scrivere sui propri giornali che «i tedeschi avevano cessato di essere il nemico n. 1», che la lotta contro il Comunismo era il solo compito e il più importante, e che bisognava «cooperare ad una coalizione antirussa».

Per i reazionari polacchi si trattava di non abbandonare l'amministrazione del paese liberato al solo Consiglio nazionale e di mettere le mani su Varsavia, prima che vi arrivassero le armate sovietiche. Accecato da queste considerazioni di carattere politico, senza consultarsi con i responsabili della Resistenza, senza preoccuparsi dell'aspetto militare dell'operazione, evitando infine di stabilire un'intesa con il Comando sovietico che si trovava sull'altra riva della Vistola, il generale Bor Komorowski scatenava l'insurrezione. Il generoso popolo di Varsavia rispose come un solo uomo al miserabile appello. La reazione dei nazisti fu spietata.

La terza battaglia di Varsavia costò altre decine di migliaia di martiri e la distruzione completa della città. Fu quella, l'ultima ignominiosa pagina che la borghesia polacca potè scrivere nella storia tragica e sanguinosa dell'anticomunismo.

Oggi Varsavia è ricostruita nel quadro delle realizzazioni del piano sessennale per la edificazione socialista della Polonia, e chi voglia rendersi conto delle ragioni che stanno alla base dell'unità politica e morale, della compattezza del popolo polacco intorno al potere popolare, deve necessariamente rifarsi alle tragiche esperienze del passato, alle pesanti responsabilità politiche della classe dirigente spodestata, che agli interessi nazionali antepose sempre e ciecamente quelli di propri gruppi ristretti, portando la Polonia alla più grande catastrofe della sua storia.

La liberazione di Varsavia è la prima tappa della grandiosa e irresistibile offensiva del gennaio 1945, che doveva concludersi di lì a poco con il trionfale ingresso delle truppe sovietiche a Berlino.

VITO SANSONE

VARSAVIA — La piazza del mercato della città vecchia ricostruita dalle macerie belliche

INCHIESTA SULLA COOPERAZIONE IN EMILIA

Braccianti come pionieri nella bonifica della terra

Quando cinquecento uomini e cinquanta donne partirono per restituire alla vita le paludi presso Roma - Numerosi esponenti repubblicani si uniscono alla protesta contro le misure del governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RAVENNA, gennaio.

Solata anche d'inverno, questa bella Romagna! Ma l'animo predisposto alla facile poesia, che sa un po' di retorica, si trova tutt'a un tratto preso dalla realtà. «Molti braccianti e poca terra — mi dicono — questo è il nostro problema». Bevo un sorso di Sangiovese: anche lui, l'uomo che è dinanzi a me, ne beve un goccio, quindi continua: «E' sempre stato così». E si rifà al passato, ad una alba del 4 novembre 1884, quando dalla stazione partirono cinquecento uomini e cinquanta donne, diretti verso le paludi di Ostia.

C'era la banda a salutarli, in quel mattino, ed anche il Sindaco che si chiamava conte Pietro Gamba e la Giunta comunale, e gli altri che dovevano rimanere in attesa del loro turno, un turno che per lo più veniva se qualcuno crollava d'improvviso sul lavoro, tra gli acquitrini della campagna romana, vinto dalle febbri e dalla disperazione. Erano, i partenti, i soci della prima cooperativa italiana di braccianti, uomini adusati ad una fatica durissima, estenuante, senza tregua, che dava loro, per poche giornate all'anno, un guadagno di quattro - cinque lire per settimana. Avevano deciso di sfuggire in ogni modo alla fame, alla miseria, questo viscido assassino sempre in agguato, pronto a tendere trappole mortali: così, guidati da un uomo il cui nome ancor oggi lo si pronuncia con l'orgoglio ed il rispetto che si deve al nome degli apostoli — Nullo Baldini — si riunirono in cooperativa. Ottennero un appalto, anche esso il primo, in Italia, tra i più consistenti in materia di lavori pubblici: avrebbero dovuto procedere alla bonifica degli stagni di Maccarese, Camposalino, Ostia ed Isola Sacra. E partirono, cinquecento uomini e cinquanta donne, divisi in squadre di dieci, vestiti tutti di un cammiciotto a righe bianche e turchine, diretti verso la Capitale.

Ma Roma non volle riceverli: non c'era posto, nella città dei principi e dei prelati, per i sovversivi romagnoli, gente che i Cesco Tomaselli di allora definivano dal coltello facile e dal linguaggio robusto di invettive. Dovettero girare al largo, ma l'indomani furono ad Ostia. Li accolse un orrendo spettacolo: il silenzio di un landa sterminata dove le case di un piccolo borgo s'alzavano dalle acque gialle e verdi, fetide, immobili, che le circondavano. Udirono una voce, che poco aveva di umano, gridare: «Disgraziati siete venuti a morire!». Era il postino di passaggio. E qualcuno mormorò: «Tanto valeva crepare per crepare, che lo facessimo a casa nostra». Ma Armando Armuzzi, braccio destro di Nullo Baldini, salito su di un masso apostrofò così i titubanti: «Quand'ca si partì da Ravenna i v'a cundott a la staziòn cun la banda, quand ch'i v'avdrà turner' indrì iv dirà ca si un branc' d'vigliâcc!»: e più nessuno si mosse.

I muratori associati

Ebbene, da questi pionieri discendono i braccianti di Ravenna, tuttora molti su poca terra: 37 mila su 27 mila ettari. Ma il loro spirito di iniziativa, le loro capacità, soprattutto la loro volontà che chiamerei «romagnola», hanno consentito miracoli ricavati proprio dalle poche zolle e dai minimi mezzi a disposizione: uno di questi miracoli è la «Cooperativa muratori», complesso di costruzioni edili tra i più grandi del mondo, che può attualmente partecipare ad appalti di «valore illimitato» e che conta non più di 900 soci, moltissimi appartenenti ai partiti di sinistra, il cui accesso fu consentito l'indomani della Liberazione, essendo prima strettamente precluso a costoro, sebbene fosse l'Ebro ai repubblicani.

Le opere della «muratori» di Ravenna sono distribuite un po' dovunque, in Europa, ed in Italia essa ha avuto cantieri a Roma, Bolzano, Rimini, Matera, Potenza, perfino a Zara ove, attualmente, tutto è nelle mani degli uomini di Tito. Attorno alla «muratori» di Ravenna vi è tutta una tradizione di operosità che la politica governativa — di rallentamento della ricostruzione e di ostacolo nei crediti, nei concorsi, nelle assegnazioni, insomma in tutti i campi dell'attività — se è riuscita qua e là a danneggiare, tuttavia non ha potuto distruggere; nè, domani, lo potranno le leggi o le disposizioni discriminatorie, in special modo qui dove lo spirito cooperativistico ce l'hanno nel sangue, se lo sono coltivato in anni di sacrifici e di rinunce, è patrimonio loro.

Sui campi minati

Che dire, ad esempio, della cooperazione agricola del Ravennate? Che dire dei «collettivi agricoli» sorti, praticamente, ancor durante l'ultima guerra, e poi sviluppatisi in forma sempre più eccellente ad Alfonsine, Mezzano, Voltana, Labezzola, Conselice, Massalombarda, nel comune di Lungo e così via? Anche questa è storia epica, di pionieri, quasi un racconto western! Perchè dove ora la terra dà frutto, prima v'erano campi minati che i braccianti hanno passato metro per metro, per redimerli, taluni morendovi sopra, altri riportandovi atroci mutilazioni, altri ancora schiantandosi le reni su oltre cinquemila ettari di terra invasa dalle acque.

Sono 77 le cooperative aderenti alla Lega Nazionale esistenti in provincia di Ravenna: in esse tutte le correnti politiche sono rappresentate. Cooperative agricole, o di consumo, o di lavoro, tutte rifuggono dalla speculazione, dal guadagno, indirizzando i loro sforzi unicamente nella opera di moralizzazione della economia, dei commerci, delle vendite. Trecento delle 290 trebbiatrici esistenti in provincia appartengono alle cooperative: un così grande complesso di macchine è stato messo insieme non già con le chiacchiere, ma coi sacrifici, durissimi, dei lavoratori; ed oggi mezzadri e coltivatori diretti possono sfuggire al monopolio padronale, trovando nella cooperativa, a prezzo onesto, tutto ciò che loro occorre. Rispetto ad altre province, quella di Ravenna, proprio grazie alle cooperative, può oggi vantare una riduzione dei costi che si aggira sul 4-5%. Nelle «settimane» indette dalle cooperative di consumo, e che consistono nell'immettere sul mercato determinati prodotti a prezzi di estrema onestà, le vendite aumentano anche di cinque volte. In sette giorni, poco prima delle feste di Natale, con questo sistema sono state vendute rentimila bottiglie di liquore. Ed ai suoi vecchi muratori la cooperativa di Ravenna corrisponde, oggi, una pensione di 15 mila lire che si aggiunge a quella corrisposta dall'INPS.

E' contro tutto ciò che si concentra l'offensiva del governo. I disonesti di tutte le specie hanno gongolato l'indomani dei provvedimenti annunciati da Scelba e Saragat. Ma poi — crediamo di sperlo bene — si sono un po' ricreduti. Sì, perchè a Ravenna e in tutta l'Emilia gli uomini della cooperazione non sono «branc' d'vigliâcc», e passi indietro non ne hanno mai fatti.

GIOVANNI PANOZZO

Il comandante Alesi e la Biennale di Venezia

Una interrogazione del senatore Cermignani

Il senatore Armando Cermignani ha presentato la seguente interrogazione urgente:

«Al Presidente del Consiglio dei Ministri — Per conoscere con urgenza quali criteri l'hanno guidato nella scelta del nuovo Presidente dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»; quale «chiara fama» deve ravvisarsi nel comandante Massimo Atesi da consentirgli di essere designato a dirigere il massimo organismo artistico e culturale internazionale; quali motivi l'hanno indotto a non tenere alcun conto del voto più volte espressogli da artisti e uomini di cultura italiani, di ogni tendenza estetica e di ogni ideologia politica, di chiamare a presiedere la Biennale una personalità di chiara fama nel mondo della cultura, la quale potesse fornire a tutti coloro, italiani e stranieri, che sono interessati alle attività della Biennale stessa, garanzia di competenza ed imparzialità nella direzione dell'Ente e si adoperasse attivamente a risolvere la crisi organizzativa in cui questo si dibatte e la cui gravità, non soltanto viene sottolineata continuamente da artisti e uomini di cultura, ma è stata riconosciuta, in più di una occasione, dallo stesso Parlamento».

La Segreteria della Federazione nazionale degli artisti (aderente alla CGIL) ha intanto proposto alle altre organizzazioni sindacali di concordare con essa una comune linea d'azione allo scopo di ottenere che a capo della Biennale venga posta una personalità della cultura di qualunque partito essa possa essere.

GLI SPETTACOLI

Arthur Rodzinski all'Argentina

Un folto pubblico è accorso ieri all'Argentina, attratto dal nome del direttore d'orchestra, Arthur Rodzinski, e dalle popolari opere che formavano il programma. Nella prima parte figurava la sinfonia de *La forza del destino* di Verdi e la *IV Sinfonia*, in fa minore, op. 36, di Ciaikovski. La rimanente parte del concerto era dedicata interamente al nome di Wagner del quale vennero eseguiti il *Preludio e morte di Isotta*, dal *Tristano e Isotta*, la *Marcia funebre*, dal *Crepuscolo degli dei* e l'*ouverture* del *Tannhaüser*. Direttore capace di tagliare le immagini sonore a grandi blocchi, dalla sensibilità non comune, Rodzinski ci ha dato un concerto piacevole, non privo di momenti felici, come ad esempio nel terzo tempo della *IV Sinfonia* di Ciaikovski *(Pizzicato ostinato)*, reso con una scorrevolezza ammirevole. Accanto a momenti pieni di slancio e di fuoco non sono mancate anche delle zone singolarmente contenute.

Il pubblico ha gradito il concerto applaudendo calorosamente e Rodzinski, inchinandosi per salutare, non ha esitato a dividere i consensi con l'orchestra dell'Accademia.

m. z.

TEATRI

«Madama Butterfly» al Teatro dell'Opera

Oggi riposo. Domani, alle ore 21, replica della «Madama Butterfly» di G. Puccini (rappresentazione n. 24) diretta dal maestro Angelo Questa. Interpreti principali: Magda Olivero, Anna Maria Canali, Gianni Poggi e Armando Dadò. Maestro del coro Giuseppe Conca e regia di Bruno Nofri. E' in preparazione la «Medea» di Cherubini, nuova per Roma, diretta dal maestro Gabriele Santini.

«Omicidio» al Goldoni

Questa sera e domani riposo. Mercoledì alle 21,15 la Compagnia diretta da Franco Castellani darà la prima dell'attesa novità assoluta «Omicidio» di Ivan Noè con: Franco Castellani, Maria Marchi, Wanda Tucci, Troisi, Dolfini e la partecipazione della giovane attrice dello schermo Eva Vanicek. Biglietti ARPA (CIT) e al Teatro 564013.

ARGENTINA: Oggi, ore 18,30, replica del concerto diretto da Arthur Rodzinski con musiche di Verdi, Ciaikowski e Wagner.
ARTI: Ore 21: C.ia Peppino De Filippo «La lettera di mamma» di P. De Filippo.
ARTISTICO OPERAIA: Riposo.
CIRCO TOGNI (Via Sannio - San Giovanni): Tutti i giorni due spettacoli ore 15,45 e 21. Prenotazioni tel. 779.181.
OPERA DEI BURATTINI: Riposo
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15 precise: «Tobia la candida spia»
PIRANDELLO: Ore 21,15: C.ia stabile «Così è se vi pare» di Pirandello.
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15: C.ia Le Tre Nava «Casanova in Casa Nava».
RIDOTTO ELISEO: Ore 21: C.ia Cesco Baseggio «Papa Sarto» novità di G. Maffioli.
ROSSINI: Ore 21,15: C.ia diretta da Checco Durante «Amore in condominio» di Muratori.
SATIRI: Ore 21,15: C.ia stabile del giallo diretta da G. Girola «La tavola rotonda» di G. Giannini. Ultima replica.
VALLE: Domani C.ia prosa Nuova Teatro «Roma» di A. Palazzeschi. Novità.

CINEMA-VARIETA'

Alfieri: Lupi mannari e rivista
Ambra-Iovinelli: Terra bruciata con J. Derek e rivista
Principe: 10 canzoni d'amore da salvare con N. Pizzi e rivista
Ventun Aprile: I miracoli non si ripetono con A. Valli e rivista
Volturno: I bassifondi di Shangay e rivista
Silver Cine: Addio figlio mio con R. Podestà e rivista

CINEMA

A.B.C.: La vergine indiana con P. Rico.
Acquario: Per salvarti ho peccato con M. Vitale
Adriano: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Airone: Vacanze romane con G. Peck
Alba: La bestia magnifica con Miroslava
Alcyone: Telefonata a tre mogli con B. Davis
Ambasciatori: I figli dei moschettieri con M. O'Hara
Aniene: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Apollo: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Appio: Mambo con S. Mangano
Aquila: Delfino verde con Van Heflin
Arcobaleno: La jeune folle (Ore 18 20 22)
Arenula: Sciacalli nell'ombra con V. Heflin
Ariston: Baciami Kate con K. Grayson (Ore 15,15 17,45 20,05 22,40)
Astoria: Il mannaiero con L. Olivier
Astra: L'ultimo apache con B. Lancaster
Atlante: La campana ha suonato con J. Payne
Attualità: Il letto con V. De Sica
Augustus: Questi fantasmi con R. Rascel
Aureo: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Aurora: L'avventuriero della Louisiana con T. Power
Ausonia: Viva Zapata con M. Brando
Barberini: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Bernini: Johnny Guitar con J. Crawford
Bologna: Furia bianca con C. Heston
Brancaccio: Grisbì con J. Gabin
Capannelle: Riposo
Capitol: L'oro di Napoli con Totò
Capranica: L'ammutinamento del Caine con H. Bogart (Ore 15 17,15 19,35 22,20)
Capranichetta: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Castello: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Centrale: Martedì dei ragazzi «Ultimatum alla terra»
Cicogna: Riposo
Cine-Star: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope)
Clodio: Terra lontana con James Stewart
Cola di Rienzo: I bassifondi di Shanghai
Colombo: I saccheggiatori del sole con G. Ford
Colosseo: La furia di Tarzan
Colosseo: Vecchia America con D. Fay
Corallo: Anatomia di un delitto con S. Hayden
Corso: La ragazza del secolo con J. Holliday (Ore 16 - 17,50 - 20 - 22,10)
Cottolengo: Tormento con A. Nazzari
Crisogono: Il ladro di Venezia
Cristallo: Schiava del peccato con S. Pampanini
Dei Piccoli: Riposo
Delle Maschere: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Delle Terrazze: Giulio Cesare con M. Brando
Delle Vittorie: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Del Vascello: Un pizzico di follia con D. Kaye
Diana: Mani in alto con G. Montgomery
Doria: Viva Zapata con M. Brando
Edelweiss: Gran varietà con M. Fiore
Eden: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray
Esperia: Due marinai e una ragazza con J. Kelly
Esperia: Il grande gioco con G. Lollobrigida
Euclide: La scala a chiocciola con D. Mc Guire
Europa: Il mago Houdini con T. Curtis
Excelsior: La carica dei Kyber con T. Power (Cinemascope)
Farnese: Il marchio del corsaro con E. Sellari
Faro: I ribelli dell'Honduras con G. Ford
Fiamma: Il caso Maurizius con E. Rossi Drago
Fiammetta: Front page story con J. Hawkins (Ore 17,30-19,30)
Flaminio: Il maestro di Don Giovanni con E. Flynn
Fogliano: Furia bianca con C. Heston
Folgore: Canzone d'amore con M. Fiore
Fontana: Giulio Cesare con M. Brando
Galleria: Baciami Kate con K. Grayson
Garbatella: Mambo con S. Mangano
Giulio Cesare: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray
Golden: Invasore bianco con G. Madison
Hollywood: Duello a Rio d'Argento con A. Murphy
Imperiale: Hobson il tiranno con C. Laughton (Inizio ore 10,30 antimeridiane)
Impero: Il passo di forte Osage con R. Cameron
Induno: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope)
Ionio: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Iris: La fine di un tiranno con Y. De Carlo
Italia: Lontano dalle stelle con L. Scott
La Fenice: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope)
Livorno: Riposo
Lux: Lo straniero ha sempre una pistola con R. Scott
Manzoni: Stella solitaria
Massimo: Mani in alto con G. Montgomery
Mazzini: La lunga notte con A. Quinn
Medaglie d'oro: Riposo
Metropolitan: I figli del secolo con D. Martin
Moderno: Hobson il tiranno con C. Laughton
Moderno Saletta: Il letto con V. De Sica
Modernissimo: Sala A: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando; Sala B: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray
Mondial: La pista degli elefanti con R. Taylor
Nuovo: Il grande campione con K. Douglas
Novocine: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray
Odeon: La vedova allegra con L. Turner
Odescalchi: Furia bianca con C. Heston
Olympia: Accadde al commissariato con A. Sordi
Orfeo: E' mezzanotte dr. Schweitzer con P. Fresnay
Orione: Riposo
Ottaviano: La lunga notte con A. Quinn
Palazzo: Il porto di New York con S. Brady
Palestrina: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope)
Parioli: Berretti rossi con A. Ladd
Pax: Riposo
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: La magnifica preda con M. Monroe (Cinemascope)
Plaza: Lo spretato con P. Fresnay
Plinius: Cavalca vaquero con A. Gardner
Preneste: Il passo di fort Osage con R. Cameron
Primavalle: Il trono nero con B. Lancaster
Primavera: Il forestiero con G. Peck
Quadraro: Forte T con G. Montgomery
Quirinale: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Quirinetta: Deserto che vive di Walt Disney (Ore 16,15-18,15-22)
Reale: La pista degli elefanti con R. Taylor
Rex: La spada del giustiziere con V. Dukit
Rex: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope)
Rialto: Principe coraggioso con J. Mason (Cinemascope)
Rivoli: Deserto che vive di W. Disney (Ore 16,15-18,45-22)
Roma: Omicidio con K. Douglas
Rubino: Il grande caldo con G. Ford
Salario: K. 2 operazione controspionaggio con M. Toren
Sala Gemma: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Sessoriana: Kangaru
Sala Trasponina: Riposo
Sala Umberto: Assalto alla terra con J. Whitmore
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
Salone Margherita: La romana con G. Lollobrigida
San Felice: Riposo
San Panerazio: Riposo
Savoia: Grisbì con J. Gabin
Smeralda: I figli del secolo con D. Martin
Splendore: I cavalieri della tavola rotonda con R. Taylor
Stadium: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Stella: Riposo
Supercinema: L'ammutinamento del Caine con H. Bogart (Ore 15 17,15 19,35 22,15)
Tirreno: Due marinai e una ragazza con J. Kelly
Trevi: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Trianon: I fratelli senza taura con R. Taylor
Trieste: Due marinai e una ragazza
Tuscolo: Paula con L. Young
Ulisse: Gli occhi che non sorrisero con L. Olivier
Ulpiano: La nemica con E. Cegani
Verbano: Accadde al Commissariato con A. Sordi
Vittoria: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope)

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL:

Adriano, Atlante, Alba, Alcyone, Airone, Ausonia, Aster, Ariston, Attualità, Arcobaleno, Barberini, Bernini, Brancaccio, Bologna, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cristallo, Esperia, Elios, Europa, Fogliano, Galleria, Fiamma, Induno, Italia, Imperiale, Moderno, Metropolitan, Olimpia, Orfeo, Planetario, Roma, Sala Umberto, Supercinema, Savoia, Salerno, Smeralda, Splendore, Tuscolo, Trevi, Verbano. TEATRI CON RIDUZ. ENAL: Arti, Circo Togni, Goldoni, Pirandello, 4 Fontane, Rossini.

Istituto di economia "Antonio Gramsci"

Oggi 17 gennaio riprenderà, nella nuova sede di via Sicilia 136 a Roma, lo svolgimento regolare dei corsi di lezioni, dopo l'interruzione in corrispondenza delle feste di fine d'anno.

Le lezioni avranno luogo, come al solito, dalle 19 alle 20 di ogni sera. Ecco il programma per il mese 15 gennaio - 15 febbraio:

Lunedì *(Metodologia scientifica)*: La teoria marxista della legge economica.

Martedì *(Storia economica)*: Il Risorgimento italiano

Mercoledì *(Statistica e Matematica)*: Rilevazione statistica dei fenomeni economici.

Giovedì *(Economia Politica)*: I problemi fondamentali dell'economia realistica.

Venerdì *(Politica economica)*: Formazione della struttura dell'economia italiana.

I gruppi di ricerca si riuniranno, secondo l'orario settimanale normale, dalle 17 alle 19 di ogni giorno.